



FONDAZIONE NERI
MUSEO ITALIANO DELLA GHISA
NERI FOUNDATION
THE ITALIAN MUSEUM OF CAST IRON

LUCI D'ARTE A IMOLA

Nei primi decenni del Novecento il centro storico di Imola conobbe una delle più importanti trasformazioni della sua storia millenaria. Tra i vari interventi si distinse la riorganizzazione di piazza Vittorio Emanuele (oggi Matteotti) scelta quale luogo su cui innalzare un imponente

monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale. L'esecuzione architettonica e scultorea avvenne fra la primavera e il dicembre del 1926 (autori dell'opera Giovan Battista Milani, noto architetto romano, e Angelo Zanelli, autore del fregio del Vittoriano).



Il 13 giugno 1928, alla presenza del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena, una folla straripante poté assistere allo sbendaggio della monumentale opera in pietra, circondata ai lati da quattro grandiose "sentinelle" in

fusione di ghisa: si trattava di candelabri di straordinaria fattura aventi la funzione specifica di illuminare la scultura commemorativa.

Indagini compiute dalla Fondazione Neri, soprattutto presso l'Archivio Storico di Imola, hanno dimostrato che la scelta di questo tipo di candelabri non fu casuale: per le esigenze della città era necessario "trovare" degli oggetti che ben si coniugassero con l'imponenza del monumento e dei suoi numerosi decori. Ebbe così inizio un'intensa corrispondenza - durata circa un anno e confermata dalle numerose lettere rinvenute - tra l'allora ingegnere comunale Dall'Osso e due fonderie italiane, il *Pignone* di Firenze e la *Compagnia Continentale J.Brunt* di Milano, che con i loro prodotti di assoluta eccellenza erano riuscite a distinguersi anche fuori dai confini nazionali.

Nel frattempo il Comune rivolgeva le proprie attenzioni anche verso un gruppo di quattro candelabri romani in stile liberty, all'epoca collocati in piazza Colonna e situati agli angoli del maestoso parallelepipedo marmoreo che funge da sostegno per la Colonna Aureliana.

Tali manufatti, immortalati in una foto d'epoca, appaiono già in loco nel 1893, e molto

probabilmente vennero disegnati, come gran parte dell'illuminazione artistica presente nella capitale in quel periodo, dal giovanissimo Duilio Cambellotti, allievo del corso serale del Museo Artistico Industriale di Roma. Se prestiamo attenzione all'ubicazione originaria dei candelabri romani risulta facilmente riconoscibile il tentativo di voler ricreare qualcosa di molto simile anche a Imola: obiettivo era illuminare ogni lato del lapidario con arredi in ghisa identici a quelli romani. E fu l'ingegnere Dall'Osso ad un certo punto a decidere in tal senso. A ben guardare, tali manufatti, come sostenuto a ragione dalla Brunt, presentavano caratteristiche disgiunte dal monumento, ma il loro potere simbolico e politico era fortissimo; potere che accrebbe ulteriormente in seguito alla successiva scoperta dell'origine romana della stessa fonderia autrice dei pezzi: la *Bastianelli-Avanzini*.

Gli interventi di restauro



Condizioni Iniziali





Smontaggio e saldatura



La sabbiatura



Riproduzione dei pezzi mancanti: la modellera



Il rifacimento della cetra





La verniciatura



Il montaggio finale

